



ROMANZO

Se è un algoritmo a dare senso alla vita

UMBERTO FOLENA

Bello avere qualcuno che ti dà sempre il consiglio giusto. Comodo poter delegare a lui la soluzione di ogni dilemma, scelgo A o scelgo B, vado di qua o di là? Quanti bivi nella nostra vita, e quanti dubbi prima e dopo: che cosa sarebbe successo se avessi compiuto un'altra scelta? Quante porte che, una volta chiuse alle nostre spalle, non si riaprono più... Ci farebbe comodo uno come Osvaldo, come viene amichevolmente battezzato il sito "tidounconsiglio.com" del romanzo di Renato De Rosa *Osvaldo, l'algoritmo di Dio* (Carbonio Editore, pagine 234, euro 16,50). Il sito

s'insinua tra una squadra di ricercatori dell'Università di Pisa, esperti in intelligenza artificiale. Dapprima è un passatempo ma poi, su ordine dello stesso barone che dirige l'istituto, un terreno di studio e infine un'ossessione. Perché Osvaldo a poco a poco si rivela non solo infallibile, veloce, onnisciente, ma anche capace di scelte morali, di distinguere tra bene e male. Fino a far sorgere il dubbio: che sia dio?

Meglio usare la minuscola. Il Dio cristiano, per capirci, è sempre stato e sempre sarà. Mentre Osvaldo, se un dio è, nasce dalla rete ed è "creato" dall'uomo, anche se lo supera in scienza e potenza. Il Dio cristiano è onnipotente ma ama cercare, per

sua scelta, la collaborazione degli uomini, tanto da far parlare qualche audace teologo di "impotenza" di Dio; Osvaldo degli uomini sembra proprio aver bisogno; ma un dio è un dio se dipende da qualcuno o qualcosa? Il pregio e il guaio - si fa per dire - del romanzo di De Rosa è che finisce come comincia, con

un lieve sorriso sulle labbra. La trama è "gialla" (chi è questo Osvaldo?) ma a rubare felicemente spazio e attenzione è il contesto, il mondo piccolo tra Pisa, Livorno e Carrara, i circoli degli scacchi o del bridge, le trattorie dove ci si rifugia, si mangia e si parla dei destini dell'universo, e la varia umanità tra cui si aggira il personaggio più riuscito, Massimiliano, anziano bridgista saggio e gaudente, grande amico e mentore del protagonista Dario, alter ego di De Rosa, che nella vita è matematico, inventore di giochi, cabarettista, scacchista, bridgista e, va da sé, scrittore, capace di disseminare dosi sapienti di sottile ironia ovunque. La sopraffina leggerezza è il pregio. Il

guaio è che, una volta deposto, Osvaldo non ti abbandona, continua a farti riflettere... Ma



non era un romanzo lieve lieve? Dichiaratamente ispirato al fulminante racconto *La risposta* di Fredric Brown e alle teorie di Alan Turing, il romanzo di De Rosa ha il merito, ampiamente sconosciuto in Italia, di unire leggerezza a profondità, e di farsi leggere senza fatica alcuna, ma senza inciampare nella banalità. D'altronde De Rosa, con un pizzico di (veniale) vanità, avverte di essere membro del Mensa, la società dei cervelloni. In altri termini ci sussurra: bada a te perché so quel che faccio, nelle mie pagine nulla è lasciato al caso. Non gioco a dadi, io: gioco a scacchi. Oppure a bridge. Lo so che dovrei scegliere, ma mi ci vorrebbe il consiglio di Osvaldo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul filo dell'ironia
e di certa vanità
scienista un libro
di De Rosa indaga
il tema delicato
del rapporto
fra l'uomo
e l'onniscienza
della tecnica